

Palermo 13 novembre 2011

Cala il sipario sulle Giornate dell'Economia del Mezzogiorno **"Il Sud? Una palma colpita dal punteruolo rosso"**

(Pietro Giammona) Il Meridione sta procedendo inesorabilmente verso il baratro economico. Nella relazione introduttiva al XXV Osservatorio Congiunturale della Fondazione Curella, che ha chiuso le "Giornate dell'Economia del Mezzogiorno", il Sud d'Italia è stato raffigurato come una "palma colpita dal punteruolo rosso"; un'infestazione dalla quale è impossibile guarire e l'unica cosa da fare resta quella di salvare il salvabile. Studiosi, economisti, docenti universitari, politici, uomini delle istituzioni, sindacati e imprenditori che si sono confrontati nella sei giorni della kermesse, organizzata per il 4° anno consecutivo dalla Fondazione Curella e dal Diste Consulting, non hanno usato mezzi termini né hanno edulcorato la cruda realtà: la crisi è oggi evidente più che mai e bisogna tentare di recuperare spirito di iniziativa e senso di responsabilità per re-immaginare forme di sviluppo alternative che facciano ripartire un'economia ormai agonizzante.

Le parole "crisi" ed "emergenza" sono state le protagoniste indiscusse di convegni, tavole rotonde, dibattiti e momenti di riflessione. Di crisi ha parlato nel suo aggiornamento congiunturale la Banca d'Italia che ha raffigurato un tessuto produttivo meridionale quasi totalmente paralizzato, con una sostanziale stagnazione dell'economia che potrebbe essere il preludio ad un crollo senza precedenti. «Nel settore dell'Industria – ha commentato Giuseppe Arrica, Direttore di Banca d'Italia Palermo – c'è stata una lieve crescita dei fatturati ma complessivamente l'andamento degli ordini e della produzione è rimasto stazionario; il settore delle Costruzioni, sebbene il mercato immobiliare tenga, continua ad essere in crisi profonda con una diminuzione sia della mano d'opera che del numero di ore lavorate; quanto al mercato del lavoro, uno degli aspetti di rilievo emersi da questo aggiornamento congiunturale è che la Sicilia, che fino ad oggi era la regione con il più alto tasso di disoccupazione, oggi si colloca al secondo posto dopo la Campania». Ma se si considera che è stato registrato nel primo semestre di quest'anno un ricorso maggiore ad ammortizzatori sociali straordinari e alla mobilità, è prevedibile, e gli economisti di Banca d'Italia lo hanno confermato, una violenta picchiata anche del mercato del lavoro.

Crisi ed emergenza protagoniste anche della sessione curata dalla Svimez nella quale si è fatto il punto sulla situazione attuale del Mezzogiorno. «In Sicilia solo una giovane donna su 5 lavora, ci sono oltre 325 mila disoccupati nascosti e con la crisi sono stati persi 40 mila i posti di lavoro», hanno ribadito i ricercatori dell'Associazione secondo i quali, per auspicare un rilancio economico dell'Isola, sono necessari almeno 15 miliardi di euro per completare il piano di grandi infrastrutture. Di riforma fiscale non più rinviabile hanno parlato i sindacati che hanno auspicato, tra le altre cose, un alleggerimento del carico fiscale e la modernizzazione della macchina burocratica statale.

L'Istituto d'Alta Formazione ISIDA e SRM (Studi e Ricerche per il Mezzogiorno) hanno segnalato, nelle loro ricerche, timidi segnali di reazione da parte del tessuto produttivo con il ricorso sempre più massiccio a forme innovative di cooperazione tra le imprese. «Per potenziare la competitività del tessuto economico dell'Isola – ha messo in guardia Massimo Deandreis, Direttore Generale di SRM – è necessario, però, sostenere le imprese che realizzano investimenti e puntare su incentivi settoriali mirati, come il triangolo costituito da Turismo, Agroalimentare e Cultura».

Proposte e tentativi di trovare soluzioni sono arrivati dalle banche, dal mondo delle imprese e da alcuni economisti. Di riforme senza costi ha parlato Tito Boeri presentando il suo libro nel quale lancia i suoi 10 provvedimenti innovativi a "zero spese". «La giustificazione che si danno i politici per non fare nulla – ha precisato Boeri – è quella della mancanza di soldi. È vero che in questo momento non ci sono fondi, vista la situazione del debito pubblico italiano, però si possono fare tantissime cose utili per la crescita in Italia senza dover impegnare un solo euro di denaro pubblico».

Per gli istituti di credito la soluzione è l'internazionalizzazione delle imprese, ovvero la proiezione delle aziende sui mercati esteri così da aumentare produttività e competitività. L'assessore regionale al Bilancio, Gaetano Armao, ha però richiamato le banche ad una maggiore attività di supporto. «Le banche che operano in Sicilia – ha dichiarato Armao – devono fare di più per accompagnare lo sforzo di investimento

delle imprese. Il successo riscosso dal credito d'imposta, dimostra quanto coraggio ci sia tra le imprese siciliane pur in un momento economico così difficile ma il sistema bancario siciliano deve fare meglio la sua parte offrendo il suo contributo a questo sforzo».

Alla "riqualificazione urbana come fattore decisivo per fermare il declino delle città" puntano invece alcuni imprenditori che vedono nella proposta la possibilità di migliorare la vivibilità dei centri urbani e l'opportunità di offrire lavoro.

Da parte della classe politica si è assistito invece ad una sorta di "mea culpa" con l'appello del Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, Francesco Cascio, che ha invitato la classe politica ad avere un "sussulto di dignità" e con il Presidente della Provincia Regionale di Palermo che ha parlato di «razionalizzazione e di contenimento delle risorse così da ottimizzare i servizi al cittadino e, parallelamente, ridurre i costi delle istituzioni» e di «duplicazioni di organismi ed enti che svolgono le stesse funzioni, con una serie di orpelli che oggi vanno assolutamente eliminati e con una serie di privilegi che non possono essere più sostenuti».

Nel corso delle Giornate si è parlato di Sport, definito come un "tesoro nascosto" che sempre di più richiama l'attenzione di giovani e di imprenditori interessati al business prodotto, e si è parlato anche di Cinema e produzioni multimediali, una branca ancora poco sfruttata ma che potrebbe diventare volano di sviluppo e di crescita.

Tirate le somme resta comunque lo spettro della recessione e, nella giornata conclusiva della kermesse, i toni sono stati tutt'altro che ottimisti.

«Le previsioni che si fanno per la Sicilia e il Mezzogiorno, in termini demografici – ha dichiarato nella sua relazione Pietro Busetta, Presidente della Fondazione Curella – sono sconfortanti. Per il 2050 noi avremo nel Mezzogiorno 18 milioni di abitanti contro i 21 milioni attuali e in Sicilia ce ne saranno 4 milioni rispetto ai 5 milioni di oggi. Lo spopolamento delle campagne e delle città è qualcosa che è destinato a perdurare mentre il numero di occupati non aumenterà più di tanto mantenendo il rapporto di un lavoratore ogni quattro persone. Quello che ci aspetta non è un bel destino. Ma gli statisti, come disse De Gasperi, guardano alle prossime generazioni, i politici alle prossime elezioni».

«Usciremo dalla recessione – ha commentato Andrea Boltho, docente della Oxford University – ci sarà una ripresa ma potrebbe essere molto modesta perché gli spazi di crescita ormai non ci sono più. Conduciamo un tenore di vita da ricchi, siamo demograficamente molto poveri e tutto questo, inevitabilmente rallenterà la crescita dell'Italia nel prossimo futuro. Se poi diminuiscono gli investimenti infrastrutturali nel Sud d'Italia, il ritardo del Mezzogiorno potrebbe addirittura aumentare. In periodi di crisi, a volte, i calci nel sedere fanno male ma, a volte, possono galvanizzare. Ci sono casi di sistemi economici di altri paesi che, sottoposti a durissime pressioni, si sono ritrovati a reagire con spirito di iniziativa che ha originato una crescita veramente notevole. Forse, e questo è l'auspicio, nell'Italia e nel Mezzogiorno questa ondata di crisi, che sarà molto peggio di quelle vissute finora, farà scattare una risposta più virile e dinamica».

«Uno dei problemi più grossi – ha detto Innocenzo Cipolletta dell'Università di Trento – non è la "mobilità" intesa come flusso di giovani italiani che vanno all'estero, quanto piuttosto il fatto che si è poco attraenti per attirare flussi in ingresso. Innanzitutto bisognerebbe investire in centri di ricerca e in strutture attrattive, poi bisognerebbe migliorare le condizioni di vita per rendere più vivibili e attraenti i nostri territori».

«L'Italia, primo o poi, se avrà un governo, e da anni ne facciamo a meno, dovrà scegliere – ha detto in tono provocatorio Giacomo Vaciago, dell'Università Cattolica di Milano, che ha proseguito – vogliamo andare avanti con il modello economico giapponese in cui le aziende si sviluppano altrove piuttosto che nel loro territorio o vogliamo investire, come hanno fatto in Germania, sul tessuto produttivo per far sviluppare e crescere le imprese anche in Italia? Se nessuno farà nulla continueremo sul modello giapponese. Oramai quasi tutte le grandi aziende italiane tutti i giorni si trovano di fronte al bivio se restare in Italia o andare all'estero e ponderano giornalmente pro e contro di questa scelta. Nel momento in cui in Italia si tornerà a fare politica vera e non gossip, bisognerà interrogarsi su cosa fare per le generazioni future: vogliamo rendere questo territorio attraente o vogliamo educare i nostri figli ad andarsene via il prima possibile?»

«La mancanza di una vera e propria presa di coscienza della crisi – ha argomentato Enrico Giovannini, Presidente dell'Istat – è un fatto collettivo, media compresi. Soprattutto di chi ha pensato che dalla crisi si poteva uscire in maniera facile e veloce. In Italia negli ultimi anni è aumentata la propensione al consumo proprio perché si guardava alla crisi come ad un fenomeno passeggero. Ora che ci si è resi conto che non è così, nel 2012 assisteremo ad un crollo dei consumi, direttamente proporzionale ad un aumento del risparmio precauzionale. Il Mezzogiorno va considerato dall'Italia un'opportunità, non un problema. Se riuscissimo con una bacchetta magica a farlo sviluppare farebbe da traino per l'intera Nazione. Il problema/opportunità Sud è una questione italiana, non solo del Mezzogiorno».